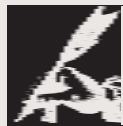


Piangi, che ben hai donde, Italia mia», scriveva Leopardi. È curioso, ma quando si prova a capire le vere o presunte incongruità della politica del nostro paese, non si tiene mai abbastanza conto del fatto che, lungo la maggior parte dei secoli della sua storia, non si è mai autogovernato. Che è stato invece dominato da altre potenze o governi — che si trattasse di altre nazioni o dello Stato della Chiesa. Che prima della sua relativamente breve storia nazionale non ha mai espresso un'élite di governo che non fosse legata a interessi stranieri — salvo eccezioni di durata breve, non pertinenti a quella «lunga durata» che è la sola a permettere «la diagnostica, l'au-



Elzeviro

SILVIA
RONCHEY

Petrarca, l'unità d'Italia “extra ecclesiam”

scultazione» di una realtà storica, per usare le parole di Fernand Braudel. Anche quegli intellettuali che furono nel tempo fautori di uno Stato italiano unito e saldamente centralizzato rimasero in fondo scettici sulla realistica possibilità di un autogoverno.

Proprio ora, nell'affacciarsi diagnostico post-elettorale di analisti e commentatori italiani o stranieri, indipendenti o di partito, è stato curato da Ugo Dotti per Diabasis un libro utile, perché mostra la posizione in proposito di uno dei più grandi intellettuali italiani politicamente attivi, Petrarca (*Lettere all'imperatore. Carteggio con la corte di Praga. 1351-1364*, pp. 155, €23). Spesso celebrato per la sua funzione, o

finzione, di intellettuale *super partes*, e per la sua missione ad Avignone, all'apice della sua visibilità pubblica oltre che letteraria, Petrarca aspirava soprattutto, come questi scritti ci rivelano, a un governo esterno che liberasse l'Italia «da tutte le miserie» procurate dalla sua frammentazione e debolezza. Nel revival dell'ideale classico della prima età umanistica, il poeta perorò presso Carlo IV un'unità italiana indipendente dalla Chiesa di Roma e ispirata a una tradizione romana antitetica: quella imperiale, la *restauratio imperii* che già Dante aveva sognato in Enrico VII.

Ciò che emerge dalle lettere di Petrarca non è tanto il patriottismo

quanto lo scetticismo, che già affiorava in altri suoi scritti politici dove, contrapponendo la disincantata Ragione (consacra dei perenni conflitti che bloccavano ogni risoluzione del dramma politico italiano) alla propositiva Speranza (di una composizione, sotto una restaurata unità laica, degli interessi di quello che Guicciardini chiamerà *il particolare*), esplicita un'ancora attuale realtà: «Mi sia dunque concesso di affermare la verità: l'uomo è davvero l'animale più stolto e più che mai desideroso del proprio danno: per catturare tutti gli altri occorre armarsi d'esca, per avvicinare l'uomo basta qualcosa che sia attorniato dai sibili di una qualche fama».

AVRAHAM B. YEHOASHUA

In questi giorni il movimento israeliano «Peace Now» celebra, con estrema modestia, i suoi trent'anni: qualche intervista rilasciata ai media dai suoi esponenti e un raduno, scarso di partecipanti, in piazza Rabin, nel cuore di Tel Aviv, luogo deputato alle manifestazioni. Ciò nonostante i suoi rappresentanti si esprimono in tono di soddisfazione, giacché le linee guida del gruppo, condivise nel 1978 solo da un terzo degli israeliani, sono ora sostenute da gran parte di questi ultimi (sebbene non ancora da una schiacciante maggioranza).

Di pari passo, però, tra gli attivisti serpeggia anche la sensazione che l'attività di Peace Now - movimento extraparlamentare - non sia stata sufficientemente energica e mirata nella realtà politica israeliana e non sia riuscita a frenare l'opera di costruzione di colonie nei territori palestinesi occupati. Colonie che hanno reso molto difficile il progresso del processo di pace verso una separazione dei due popoli e la fondazione di uno Stato palestinese a fianco di quello ebraico.

Cercherò di chiarire il motivo del successo di Peace Now nel diffondere le proprie idee nei suoi primi anni di vita e quello della sua debolezza di fronte al nemico ideologico, «Gush Emunim», omologo movimento extraparlamentare il cui dinamismo nella creazione di insediamenti ha prodotto notevoli risultati.

Innanzitutto è possibile affermare che Peace Now, quale movimento po-

LE LINEE GUIDA

All'inizio condivise da un terzo degli israeliani, sono ormai divenute un patrimonio comune

polare, è sorto con almeno dieci anni di ritardo. Dopo la guerra dei Sei giorni alcuni audaci uomini politici, esponenti del Partito laburista allora al governo, insorsero, insieme con intellettuali e artisti tra i quali sono fiero di annoverarmi, contro la linea politica di Golda Meir e Moshe Dayan che, anziché mantenere i territori conquistati durante la guerra come carta di scambio per la pace con gli Stati arabi, avviarono una politica di annessione strisciante e clandestina mediante l'unificazione di Gerusalemme e la fondazione di colonie nei territori palestinesi, siriani ed egiziani. Quei pochi ma lungimiranti uomini politici (che il Partito laburista più tardi isolò ed espulse dalle proprie file), affiancati da intellettuali e artisti, non ottennero però sufficienti consensi (di certo non l'appoggio del Partito laburista che guidava il Paese grazie al sostegno dei piccoli partiti della sinistra liberale) e non ebbero la minima possibilità di creare un movimento di peso sufficiente a contrastare l'ondata di piena della destra, intensificatasi dopo la guerra dell'ottobre 1973.

Nel 1977, nelle elezioni tenutesi sei mesi prima della creazione di Peace Now e grazie alle quali il Likud, capeggiato da Menachem Begin, approdò al potere, il Partito per la pace ricevette a malapena l'uno per cento dei voti, nonostante contasse nelle sue file alcuni fra gli intellettuali e gli artisti israeliani allora più in vista. Ed ecco che, a distanza di soli sei mesi, fu creato Peace Now, movimento popolare sostenitore della pace nel quale si riversarono migliaia di persone che fino a quel momento non avevano partecipato alla lotta contro il nazionalismo dilagan-



Una festa per pochi

Aderenti a Peace Now durante una dimostrazione per le vie di Tel Aviv. In questi giorni il movimento pacifista israeliano ha celebrato in sordina i suoi trent'anni: qualche intervista sui giornali e in televisione, un raduno con non troppi partecipanti in piazza Rabin, nel cuore di Tel Aviv

In breve

Iniziativa della Fnac Bookcrossing oggi in sei città

Si intitola «Ho lasciato un Idiota e ho trovato un Piccolo Principe» l'iniziativa lanciata dalla Fnac in vista della Giornata mondiale del Libro proclamata dall'Unesco per il 23 aprile. Oggi in sei città (Torino, Milano, Genova, Verona, Roma e Napoli) sono allestite librerie all'aperto in cui i lettori possono incontrarsi e fare bookcrossing, cioè scambiare i propri libri con quelli messi a disposizione dalle case editrici che hanno aderito offrendo circa 10.000 testi. A fianco dei banchetti sono allestiti palchi dove si esibiranno per tutto il giorno autori e artisti che leggeranno, reciteranno e parleranno dei loro libri e autori preferiti.

Festival di Bayreuth Le sorelle Wagner verso la direzione

La manager culturale Eva Wagner-Pasquier (63 anni) ha annunciato di avere accettato l'idea di dirigere insieme con la sorella Katharina Wagner (29 anni) il festival di Bayreuth, attualmente affidato a Wolfgang Wagner (88 anni), del quale ambedue sono figlie anche se da madre diversa. Dovrebbe dunque essere risolta l'annosa questione della successione dell'anziano discendente del musicista tedesco, e il direttivo della Fondazione Richard Wagner potrebbe prendere la decisione già nella riunione del 29 aprile.

In arrivo due gemelle A 67 anni Accardo diventa padre

Il grande violinista e direttore Salvatore Accardo diventerà papà di due gemelle a fine agosto. A dare l'annuncio della sua prima paternità a 67 anni è stato lo stesso maestro. «Prima di adesso, l'emozione più forte della mia vita è stata quella di imbracciare, a soli 17 anni, il "Cannone" di Paganini. Ma credo che tra poco, questa finirà al secondo posto».

Il pubblico della radio Dall'88 a oggi 12 milioni in più

In vent'anni a partire dal 1988, data di nascita di Audiradio, l'ascolto della radio in Italia è passato da 26 a 38,4 milioni di ascoltatori. Il dato è stato reso noto in un meeting a Venezia. La crescita del pubblico radiofonico è andata di pari passo con l'incremento degli investimenti pubblicitari: dai 94 miliardi di lire del 1988 ai circa 500 milioni di euro previsti per l'anno in corso. Un incremento a cui però ha fatto da contraltare la flessione del numero di emittenti: le 700 radio rilevate nel 1988 sono scese alle 300 attuali.

YEHOASHUA Pace adesso ma non troppo

Israele, i 30 anni di Peace Now: bilancio in chiaroscuro

te nel popolo e nel governo. Perché avvenne questo cambiamento?

L'evento che fece scattare un mutamento di tendenza nell'opinione pubblica israeliana e portò alla creazione del movimento Peace Now fu la sorprendente visita del presidente egiziano Anwar al-Sadat a Gerusalemme e la sua drammatica dichiarazione di voler mettere fine al conflitto arabo-israeliano mediante la formula «territori in cambio di pace».

Il governo israeliano, naturalmente, avviò trattative per stabilire le clausole di un possibile accordo fra le quali, dietro richiesta di Sadat, anche quella riguardante un riconoscimento del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese. Ma il negoziato si complicò in seguito alla pretesa egiziana che Israele rinunciassero a una piccola parte del Sinai dove erano già presenti insediamenti ebraici e molti nello Stato ebraico temettero che Begin e i suoi potessero perdere l'occasione di condurre a termine la trattativa. A quel punto un gruppo di ufficiali riservisti inviò una lettera aperta al primo ministro chiedendogli di concludere

una pace immediata (in inglese *peace now*) con le seguenti parole: «Lei, signor Primo Ministro, conduca pure una trattativa come meglio ritiene dal suo punto di vista, a patto che si concluda con una pace immediata. L'attuale opportunità non va assolutamente persa e non accetteremo nessun pretesto a giustificazione di una mancata conclusione positiva dell'iniziativa storica del presidente egiziano».

L'appello ottenne i suoi effetti e quando, sulla sua scia, si organizzarono manifestazioni pubbliche e le file dello schieramento della pace si ingrossarono, il primo ministro Begin e i suoi collaboratori capirono di non avere altra scelta che rinunciare all'intera penisola del Sinai, smantellare gli insediamenti ebraici e acconsentire a un accordo di pace con il più grande Stato arabo: l'Egitto. Ma subito dopo la firma dell'accordo fu chiaro che, forte delle concessioni fatte, il governo del Likud si riteneva legittimato a disseminare colonie nei territori palestinesi della Giudea, della Samaria e della striscia di Gaza. Durante i giorni neri della seconda Intifada, nel 2000, allorché si sco-

prì che i palestinesi non erano disposti a rinunciare al diritto al ritorno né erano sufficientemente maturi per concludere una pace con Israele, il movimento Peace Now avrebbe forse fatto meglio a rinunciare alla pretesa di una pace immediata per concentrarsi nella lotta contro gli insediamenti, sotto lo slogan: «Le colonie sono un ostacolo alla pace».

Ma a quanto pare quel tipo di lotta era troppo arduo per i giovani di Peace Now che la affrontarono senza sufficiente creatività ed energia. Era più facile per gli esponenti di Gush Emunim beffare il governo erigendo avamposti qua e là e ampliando le colonie esistenti che per quelli di Peace Now combatterli. Non c'è quindi da stupirsi se il raduno celebrativo dei trent'anni del movimento ha suscitato sentimenti contrastanti e non ha attirato molti partecipanti. Da un lato è chiaro che il riconoscimento della necessità di rinunciare ai territori conquistati nel '67 e permettere la creazione di uno Stato palestinese a fianco di quello ebraico è ora accettato da tutti anche per merito di questo movimento, dall'altro è altrettanto chiaro che le vie prescelte per trasformare in realtà tale riconoscimento non sono state efficaci e il cammino verso la pace continua a essere difficile ed estremamente complesso.

IL PROBLEMA DELLE COLONIE
Forse il movimento avrebbe fatto meglio a concentrarsi nella lotta agli insediamenti